

LA LOTTA CONTRO I PREZZI A ROMA:

L'AUTORIDUZIONE DELLA LUCE

A Montecucco la lotta contro la bolletta della luce va avanti da oltre nove mesi, sono già quattro le bollette su cui le famiglie che praticano l'autoriduzione risparmiano centinaia di migliaia di lire ogni volta.

La lotta si sta estendendo agli altri quartieri proletari di Roma: al Tufello il comitato di lotta ha organizzato oltre cinquanta famiglie che hanno fatto l'autoriduzione della prima bolletta del 1973; a San Lorenzo, Val Melaina, Primavalle, Campo dei Fiori, altre famiglie proletarie si preparano a difendere il loro salario attraverso l'autoriduzione delle bollette.

UN VERO FURTO

I proletari hanno capito che la bolletta della luce costituisce un furto continuo e ben congegnato per togliere dalle 40 alle 90.000 lire l'anno dai loro salari.

— Su ogni bolletta vengono pagate dalle 1.700 alle 2.700 lire di quote fisse (una volta venivano spudoratamente chiamate «noleggior contatore» che non hanno alcuna giustificazione legittima.

— Come si vede dalla tabella qui sotto i proletari pagano la luce 5 volte più cara dei padroni, e 5 volte più care pagano le tasse.

TARIFFE 1973 IN LIRE A Kwh

	Grande industria	Piccola industria	Artigiani e commerc.	Illumin. abitaz.
Costo energia elettrica	8,55	14,68	24,32	39
Tasse (I.V.A. compresa)	1,45	2,32	3,48	6,5
TOTALE	10	17	27,8	45,5

I soldi dei proletari servono a pagare la luce consumata dai padroni. Infatti le 3.127 industrie che consumano quasi la metà della corrente ne pagano solo 1/4, i lavoratori pagano

i restanti 3/4.

Percentuale degli utenti, dei consumi, e di chi paga divisi tra Grande Industria e piccola utenza:

	Utenti	Consumi	Chi paga
Grande industria	0,01%	44%	24%
Piccola utenza	99,9%	56%	76%

UNA BELLA RIFORMA

Quando nel 1962 c'è stata la nazionalizzazione dell'industria elettrica si è fatto un bell'esempio di riforma

avanzata. I padroni si sono intascati 2.000 miliardi di indennizzi per impianti vecchi, oggi già quasi inesistenti, in più si sono riservati il diritto

di prodursi da soli l'energia, che è la foglia di fico con cui oggi mascherano la tariffa privilegiata di 8 lire a Kwh. Ma non finisce qui, i padroni si sono presi anche le centinaia di miliardi che l'Enel ha pagato e paga tuttora come interessi dei soldi presi in prestito per indennizzarli.

IL GOVERNO ANDREOTTI

Anche qui il governo Andreotti ci ha dato un bell'esempio della sua politica dei prezzi. Dal 1973 con l'entrata in vigore dell'I.V.A., la luce per i lavoratori (cosa unica) doveva diminuire di 15 lire a Kwh per l'abolizione delle sovrattasse comunali che erano appunto 15 lire. Nove giorni prima dell'entrata in vigore dell'IVA il Comitato Interministeriale dei Prezzi (C.I.P.) è corso ai ripari aumentando (vedi tabella) di 7 lire a Kwh il prezzo della luce.

PREZZO DELL'ENERGIA PER USO ILLUMINAZIONE

Tariffe fino al 31-12-1972

ENEL	32,00
Tassa comunale	15,00
Tassa governativa	3,90
I.G.E. 4%	2,03

Totale lire Kwh 52,93

Tariffe con entrata in vigore dell'IVA

ENEL	32,00
Tassa governativa	3,90
Tassa comunale	—
IVA 6%	2,15

Totale lire Kwh 38,05

Tariffe aumentate dal C.I.P. (21-12-1972)

ENEL	39,00
Tassa governativa	3,90
Tassa comunale	—
IVA 6%	2,55

Totale lire Kwh 45,56

Con questo scherzetto, extraparlamentare, l'ENEL ci ha guadagnato 60 miliardi l'anno, la bolletta non è diminuita di una lira perché adesso c'è in più l'IVA ed è aumentata anche la luce per gli elettrodomestici.

Ma non finisce ancora, la rapina dalle tasche dei proletari ha dei destinatari precisi. L'Enel piange perché è piena di debiti, non ha un fondo di dotazione. **A chi andranno questi per gli indennizzi, e soprattutto gli operai costano troppo!!** Nel mese di aprile il governo corre ai ripari e regala all'Enel 250 miliardi come fondo di dotazione. **A chi andranno questi soldi? Ai parassiti delle banche e detentori di obbligazioni Enel!!** Infatti l'Enel ha pagato in un solo anno 276 miliardi di interessi e sconti passivi (senza contare i 25 miliardi che sono serviti a pagare nello stesso anno gli interessi per il pagamento degli indennizzi).

Questo è un dato essenziale per capire quale è e quale sarà la funzione delle riforme, nel quadro economico, istituzionale e politico di oggi.

Una azienda di stato, creata per colpire il superprofitto, distribuisce il 1/4 del proprio fatturato ai pri-

Un breve viaggio fra la povera gente che abita nelle soffitte di Torino “Per risparmiare sto a luce spenta,”

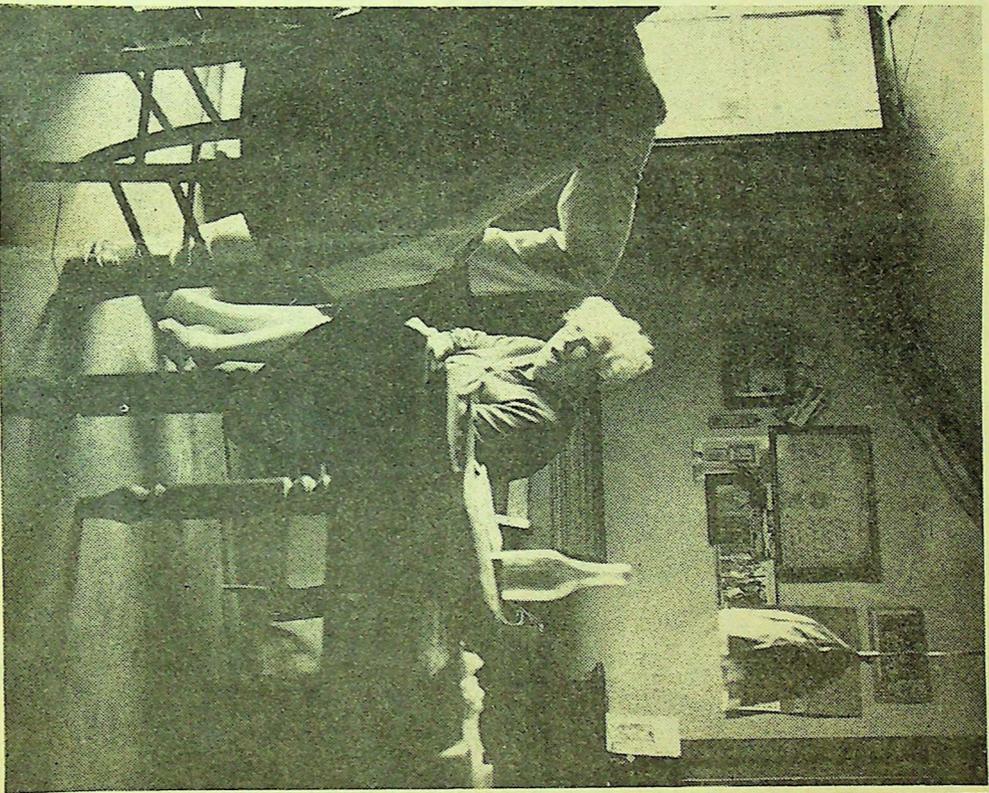
Come vive chi ha 30 mila lire al mese di pensione e con quelle deve pagare vitto e alloggio? - I prezzi saliti alle stelle mettono in crisi le persone con miseri redditi - Una vedova: “Di quanti cibi ormai ho dimenticato il sapore!” - Troppi soldi per il riscaldamento? “Ho 82 anni, d'inverno rimango il più possibile a letto, mi scaldo sotto le coperte” - Un anziana sarta: “Cerco di risparmiare le 10 lire”

«Io non voglio il resto in caramelle, per me anche 5 lire sono importanti, contano», scrive anziana signora a «Specchio dei tempi». Come lei, sono tanti i pensionati, le vedove, le persone sole che fanno attenzione agli spiccioli. In questi tempi di rincari molte famiglie, fatto il bilancio mensile, si accorgono che le «uscite» sono superiori di 10-20 mila lire a quelle di un anno fa. Ma chi vive con una pensione di 30 mila lire con quei soldi deve pagarlo, come far? Se da un lavoro, come un'azienda, si può avere un po' di aiuto, nelle soffitte di Torino, per gli immigrati, per i reduci, per i disoccupati, per i poveri, non possono mangiare più di un piatto di minestrina e una tazza di latte, tanto povero è il loro reddito.

Parliamo con una vedova di 82 anni, capelli bianchi. Ha gli occhi lacrimosi, di chi soffre la luce intensa. Abita in via Cortolengo 19. Una vecchia casa che confina con l'ospedale dei poveri. Muri corrotti dall'umidità, ruggine alle balconate, scale ripidissime di pietra. La donna abita in una «mansarda» al quarto piano. Ha per sola compagnia un canarino in gabbia e la fotografia di un gatto. Il suo alloggio è di un'unica stanza, dietro un paravento c'è il letto. Un tavolo traballante, una stufa di ghisa degli inizi del secolo, una vecchia credenza «arredano» il locale.

L'inquilina è una «minipensionata», tra avanti con 33 mila lire al mese. «Come ci riesce? Ve lo dico subito. Per prima cosa risparmio sulla luce. Non la accendo quasi mai. Lo faccio in casi rarissimi, soltanto se è indispensabile. La stagione più difficile è l'inverno, bisogna comprare la legna e il carbone. Ci vogliono troppi soldi. Ma io ho escogitato un sistema: rimango tutto il giorno sotto le coperte, al caldo».

La donna non paga affitto. Non è proprietaria della stanza, ma vent'anni fa si era accollata con un contratto di affitto per 60 mila lire e lei mi lascia, qui finché può. «Oh, mi accontento di poco. Un piatto di minestrina e un po' di frutta che compero a Porta Palazzo. Il pane, che potrei anche perimetrarmi, è aumentato di prezzo. Per fortuna io ne mangio poco».



Una soffitta di via Cortolengo: i muri trasudano umidità, pochi mobili traballanti

gio poco, perché mi fanno male i denti, non posso più masticare bene come un tempo. Tutti i mesi l'eca mi manda 2 mila lire. Con quei soldi prendo un pezzo di coniglio. Così, per una settimana, ho anche la carne».

Nella stessa casa, abitata da immigrati meridionali e veneti, un'altra stanza è occupata da una coppia: marito e moglie di 89 e 81 anni. Lui un tempo faceva il contadino («Ho cominciato a tenere la zappa in mano quando avevo 7 anni»), lei ha avuto undici figli, ne ha visti morire otto. I tre che sono rimasti non possono aiutare i genitori. «Hanno la loro famiglia — dice la donna — faticano già a tirare avanti».

I due anziani coniugi devono vivere con una pensione di 50 mila lire al mese. Ma 10 mila vanno per l'affitto, altrettanti per luce, gas e spese del caseggiato. Rimangono 30 mila lire per mangiare. «Ma moglie deve fare saliti mortali se vuole mettere qualcosa in tavola — dice il capotamaglia — ci troviamo in queste condizioni dopo che ho lavorato tutta la vita. Ho una forte reumatica che mi tormenta la gamba destra. La mutua non passa le medicine e devo comprare le medicine con i miei pochi soldi. Sono migliaia di lire che ogni dieci giorni se ne vanno. Dobbiamo finire il mese stringendo la cinghia».

Il cavaliere

Il pensionato ha fatto tutta la guerra del '45-'48, da poco tempo gli è arrivata la nomina di cavaliere di Vittorio Veneto. «La aspettavo. Non tanto per la medaglia, quanto per il piccolo vitalizio di 5 mila lire che mi fa tanto comodo».

Il «viteggo» nella soffitta ci porta a Mirafiori, in via Deber-ber, a 33 mila lire al mese. E vedova da oltre vent'anni, suo marito faceva il contadino. «A quel tempo non ha più avuto la forza di lavorare, si è trovato con un pugno di mosche. Io ho 71 anni, per vivere con un po' di decoro, devo farmi da fare. Lavo e stiro la biancheria di qualche famiglia che sta bene».

Tutto pignorato

Da Mirafiori in via Nizza, presso Porta Nuova, nella stanza di due coniugi che vivono tra mille problemi: lei è ancora giovane, 55 anni, ma dal maggio scorso è immobilizzata a letto per un'artrosi. Lui era commerciante di rottami; poi si è impiegato alla Fiat, dove è rimasto soltanto 5 anni, finché è giunto il giorno della magra pensione. Una loro vicina di casa afferma: «Froveretti, si arrampicano sugli specchi per campare. Mangiano quando qualcuno si ricorda di loro e gli porta qualcosa in regalo. La pensione che hanno gli basta appena a pagare l'affitto».

L'uomo sembra rassegnato. «Se trovassi, andrei ancora a lavorare, ma ho superato i 60 anni. Chi mi prenderebbe più? Ho dovuto vendere tutto. Quel po' di roba che è rimasta e pignorata, non possiamo toccarla. Faccio grandi sforzi per pagare l'affitto, ci priviamo anche del mangiare pur di essere in regola. Se avessimo anche lo strato sarebbe la fine».

Un altro caso. E' di una donna sola, che abita in Borgo S. Paolo, in una soffitta spoglia. Fino a due mesi fa divideva l'alloggio con la madre, morta a 92 anni. «Travammo avanti con la sua pensione di 33 mila lire al mese. Non era molto, però con quella cifra aggiunge al mio guadagno per qualche lavorotto di sartoria non abbiamo mai conosciuto la miseria. Adesso invece sono disperata. Ho persino il problema dell'affitto, 7 mila 500 lire al mese. E' poco, d'accordo, ma l'ultima pigione per esempio non sono riuscita a pagarla. Per fortuna il padrone di casa è bravo e aspetta. Ma fino a quando andrà avanti così? Fino a quando dovrò stare attenta a quello che comperò per mangiare, cercando di risparmiare 30 lire sulla frutta e sulla verdura?».

Nei discorsi della povera gente, è costante il riferimento ai prezzi saliti alle stelle. Non si

lamentano perché devono rinunciare alla carne ogni giorno, ma perché sono costretti ad «auto-razionare» una fetta di pane, una scodella di latte. La crisi economica, alla fin fine, colpisce per primi proprio i più poveri.